

CMC
CENTRO CULTURALE DI MILANO

“L’Islam e noi. Libertà religiosa e diritti umani”

incontro con

Samir Khalil Samir,
docente di islamistica, Università Saint Joseph di Beirut, Libano

Souad Sbai,
Presidente Associazione Donne marocchine in Italia

Giorgio Paolucci,
giornalista e scrittore

introduce

Camillo Fornasieri,
Direttore Centro Culturale di Milano

Sala di via S. Antonio, 5
Milano – 9 maggio 2006

©**CMC**
CENTRO CULTURALE DI MILANO
Via Zebedea, 2 20123 Milano
tel. 0286455162-68 fax 0286455169
www.cmc.milano

C. Fornasieri - Buenasera, benvenuti. Diamo inizio a questo incontro: “L’Islam e noi. Libertà religiosa e diritti umani” voluto dal Centro Culturale insieme alla casa editrice Piemme e che nasce in occasione della pubblicazione dell’importante libro: “Cristiani venuti dall’Islam” di Giorgio Paolucci e Camille Eid. Abbiamo preso spunto da questo lavoro molto interessante di testimonianze di persone, di cittadini italiani con una loro storia e che hanno approfondito il loro cammino umano e religioso con una apertura a problematiche di grande attualità approfittando anche di una conoscenza maggiore rispetto alla nostra. Vado a presentare i nostri ospiti che hanno una storia in rapporto sia con l’Islam sia con il fatto cristiano. Innanzitutto la signora Souad Sbai, che è in Italia da molti anni, ed è Presidente della Confederazione delle Comunità Marocchine in Italia - la comunità Marocchina in Italia è costituita da circa trecentocinquantamila persone. Dirige anche un giornale che si chiama “**Al Magrebya**” e pubblica articoli che testimoniano il tipo del suo impegno, che è di grande apertura, di grande valorizzazione dell’Italia, con una decisa coscienza del musulmanesimo come un fatto positivo. E’ quello che noi chiamiamo Islam moderato e capiremo stasera perché siamo obbligati a chiamarlo così.

Presento anche Samir Khalil Samir, grande amico e docente a Beirut di varie materie tra cui Islamistica e Teologia Cristiana araba. Ha partecipato varie volte a incontri del Centro Culturale ed è uno dei più grandi islamisti internazionali. Si incontrano qui stasera per la prima volta anche se si conoscono da tempo e vedono col medesimo accento e preoccupazione le stesse cose.

Infine Giorgio Paolucci, autore del libro. Ricordiamo il suo grande e molto consistente impegno sia dalle colonne di Avvenire sia in incontri e testimonianze. L’incontro è un’occasione di riflessione e approfondimento e lui lo guiderà. Lascio a lui la parola .

G. Paolucci - Comincio dicendo due parole sul libro, perché vorrei approfittare della presenza di questi due ospiti che sono personalmente molto onorato di incontrare. Il fatto che si incontrino qui per la prima volta forse è anche un po’ merito di questo nostro tentativo di portare alla luce questi problemi. Vorrei valorizzare al massimo più che la mia, la loro presenza, la loro competenza e la loro esperienza. Poche settimane fa siamo stati tutti un po’ commossi, emozionati dalla vicenda di Abdul Rachman, l’afgano condannato a morte a Kabul perché si era convertito dall’Islam al Cristianesimo e che rischiava il patibolo. Dal patibolo è stato sottratto soprattutto grazie alla mobilitazione della comunità internazionale, e anche del Governo italiano. Sapete che Abdul Rachman vive attualmente in Italia in un luogo protetto. La sua vicenda ha illuminato una grande problematica, però forse ci ha già fatto dimenticare che ci sono nel mondo decine di migliaia di Abdul Rachman che come lui rischiano e hanno rischiato la vita o che hanno comunque dovuto sopportare minacce, persecuzioni, violenze, oppure vivono in clandestinità la loro fede cristiana

perché sono ritenuti traditori di quella che è ritenuta la migliore comunità che Dio abbia donato agli uomini, cioè la comunità islamica. Facendo questo libro con il collega Camille Eid, che saluto e ringrazio per la sua preziosa partecipazione, ci siamo come imbattuti nella punta di un iceberg. Nel nostro viaggio nella società italiana, che facciamo per lavoro, a un certo punto ci siamo imbattuti in quella che ci siamo accorti poi essere la punta di un iceberg, cioè la presenza di centinaia di persone, almeno in Italia cresciute nella tradizione islamica e che, ad un certo punto della loro vita, si sono imbattute nella proposta del cristianesimo, proposta testimoniata da amici, da colleghi di lavoro, incontrata leggendo un libro, o attraverso un accadimento imprevisto ed imprevedibile, che ha come segnato indelebilmente la loro vita, ha iniziato a cambiarla. Nel libro analizziamo le vicende che riguardano migliaia di persone, soprattutto nei paesi islamici, ma anche occidentali, in particolare in Italia. Il libro presenta trenta storie di musulmani convertiti al cristianesimo che risiedono attualmente nel nostro paese. Credo che possiamo essere aiutati da Khalil Samir e da Souad Sbai ad approfondire la problematica che sta dietro queste esperienze umane e a capire come, soprattutto in Italia, questo tema della libertà religiosa, è un tema vivo su cui poco si riflette, forse dando per scontato che viviamo in un paese libero, ma la testimonianza e le storie di queste persone dimostrano che la libertà dà dei problemi e vedremo oggi di affrontarli. La prima domanda che vorrei fare a Samir Khalil è che ci aiuti a capire perché l'apostasia fa problema per l'Islam, perché chi abbandona l'Islam, viene ritenuto un traditore della comunità e quindi merita per questo di essere perseguitato. Ci sono sei paesi che prevedono la pena di morte, molti altri che prevedono pene carcerarie e conseguenze dal punto di vista dell'esercizio dei diritti civili. Invece per un occidentale cambiare religione è una cosa abbastanza normale, per alcuni potremmo dire che è un fenomeno *trendy*, addirittura si vanta di avere abbandonato la propria esperienza religiosa e aver abbracciato un'altra fede. Nel mondo islamico questo non succede, infatti una delle storie che abbiamo raccontato, quella di Antonio, un algerino il quale diceva che noi occidentali non ci rendiamo conto di cosa significhi per un musulmano cambiare religione. "E' come", diceva testualmente: "Strapparsi la pelle di dosso per farne crescere un'altra". Quindi vorrei chiedere a Samir Khalil che ci aiuti a capire dove affonda le sue radici la condanna dell'apostasia nella cultura islamica e perché ciò che è un peccato dal punto di vista religioso viene considerato un reato dal punto di vista giuridico e civile.

S. K. Samir – Normalmente la legge islamica, la *Shari'ha*, è basata essenzialmente sul Corano. Secondariamente sulla tradizione di Maometto, cioè sui suoi detti e i suoi fatti. Il Corano parla in quattordici versetti dell'apostasia, usando due espressioni diverse che significano 'abbandonare la religione islamica'. In questi quattordici versetti, si parla sempre di un castigo severo, ma mai si parla di un castigo sulla terra. Nel sistema islamico, i castighi applicati dalla legge islamica devono

essere presenti nel Corano, e si chiamano addirittura definizioni, *hodud*, ma nel caso dell'apostasia non se ne parla in nessuno dei quattordici versetti, nessuno di essi parla di un castigo sulla terra. Allora, da dove viene? C'è un detto attribuito a Maometto che la maggioranza dei giuristi di oggi considera come un detto dubbioso, che dice: "In tre casi si deve uccidere la persona: nel caso di un assassinio, nel caso dell'uomo o della donna adultera e nel caso dell'apostata". Quindi secondo questo detto, sono i tre casi punibili con la morte. D'altra parte sappiamo dalla storia che Maometto non ha mai condannato qualcuno alla pena di morte perché aveva abbandonato l'Islam. In realtà la *Shari'ha*, la legge islamica che serve da fondamento a tanti paesi islamici, è stata stabilita nel IX-X sec., circa due- tre secoli dopo Maometto, e ha stabilito che l'apostata deve essere ucciso. La motivazione data da tutti i giuristi è la seguente: "Se voi avete un traditore che ha tradito la nazione, che ha venduto il suo popolo ad un altro popolo, ad un altro paese, non lo uccidete?". Quindi, chi abbandona l'Islam ha tradito la comunità musulmana. Io rispondo: "Sì, è vero, ma questo, nel caso del traditore, è un problema politico, in questo caso invece tradire la religione è un problema religioso". La risposta dei musulmani è : " No, ha tradito la comunità e questo è un fatto politico". Questo ci fa toccare con mano una realtà essenziale che distingue la tradizione musulmana dalla tradizione cristiana e la religione musulmana da quella cristiana. L'Islam è nato come un valore religioso che rapidamente, nello stesso Corano e nella stessa vita di Maometto, è diventato un fenomeno politico. Per dirlo in modo più semplice: l'Islam è un progetto politico- religioso, oppure un progetto politico basato sulla religione, sulla fede in Dio. Questo è il punto chiave. Il cristianesimo invece, che certamente nel corso della storia ha preso tanti aspetti politici, è nato ed è fondato sul Vangelo, che è un progetto religioso anti-politico, non solo a-politico ma che rigetta volontariamente qualunque implicazione con la politica o addirittura con la cultura e con le tradizioni. Questo è molto chiaro per chi conosce il Vangelo. Per fare qualche esempio molto semplice: quando il giovane dice a Gesù: "Maestro, di a mio fratello di condividere l'eredità con me". Era una richiesta molto ragionevole e di giustizia sociale, che Gesù avrebbe potuto risolvere in una parola, risponde invece: "Chi mi ha stabilito come giudice tra di voi?". Questa non è una scappatoia, ma è per dire: "Non tocca a me stabilire le norme sociali, della giustizia sociale, ma tocca a voi". Questo è il principio della distinzione tra politico e religioso. Più chiara è la famosa risposta : "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio". In realtà il contesto è ancora più ovvio, perché gli chiedono: "Maestro, è giusto pagare il tributo a Cesare?" Ma chi è Cesare? E' l'occupante romano che impedisce al popolo ebreo di essere uno stato libero. Facendo un paragone con oggi in Palestina, è giusto che il palestinese paghi le tasse all'israeliano che lo occupa e che con quei soldi può armarsi contro di lui? Gesù risponde: "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio". Anche nel caso dell'oppressione non vuol mescolare fede e politica. Questo

sembra ovvio perché i musulmani dicono: “Nella nostra religione è così”, intendendo: “Nella nostra tradizione culturale”, in realtà questa non è nel Corano; ma così si è fatto e si attribuisce alla religione. Cristo, anche in quel caso, è stato molto chiaro: tutte le usanze, anche le più sacre del giudaismo, non le ha osservate, come anche i riti di purificazione, per questo è preso di mira e gli dicono: “Perché i tuoi discepoli non si lavano le mani? Perché guarisci nel giorno di sabato? Perché fai tutti questi miracoli?” Il sabato è la cosa più sacra per l'ebreo, per Gesù il sabato è sacro, ma l'uomo è più sacro del sabato; il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato. Ha demistificato tutta la religione. In questo i cristiani non l'hanno seguito sempre, spesso hanno fatto come tutti gli altri e la fede è diventata una politica e poi pian piano hanno riscoperto la forza di questi valori evangelici. Per questo quindi, l'atteggiamento di dire: “Deve essere ucciso” o di cambiare la pena in una pena più leggera, significa in realtà che consideri la religione come un sistema politico e che il gruppo ha prevalenza sulla persona. Giustamente si fa questo e chi vorrebbe passare da una religione all'altra, non lo fa perché ha visto altri essere uccisi o condannati. Vuol dire che la salvezza del gruppo è più importante. Questo per me è uno dei punti più importanti, perché vuol dire che la persona umana ha un valore infinito, se non riconosco questa verità, cioè che la persona prevale su tutto, anche a costo che la comunità ne patisca e ne soffra, allora non entrerà mai nella dimensione veramente religiosa per cui la fede è un rapporto personale. E' un invito all'ipocrisia, perché in realtà tante persone non ci credono più, posso dire che conosco parecchi amici musulmani che mi dicono sinceramente: “ All'Islam non ci credo, non lo pratico, al carattere profetico di Maometto non ci credo, però sono musulmano come comportamento”. Con questo il rischio è che si sviluppi una ipocrisia profonda, una dicotomia, un dire senza crederci realmente. Infine, ciò che mi pare grave a livello del gruppo, è che questo carattere sacro della persona, della dignità della persona umana, è il fondamento di tutte le libertà, è il fondamento della democrazia, è il fondamento della società moderna, che mette l'accento sulla libertà e sulla persona: questa è la modernità. Se non si accetta questo principio, noi musulmani, noi del mondo arabo, rimaniamo sempre indietro. La lotta affinché la libertà di coscienza sia riconosciuta da tutti, la lotta che dobbiamo fare tutti quanti noi per difendere questa dignità della persona umana è una lotta per l'Islam, a favore dell'Islam, questo significa che ho fiducia che il mondo musulmano, come il vostro occidentale, perché vuole questa dignità, vuole questa democrazia e libertà. Forse in forza della tradizione e dell'uso del silenzio abituale, dell'omertà, non protestano, ma in fondo tanti la pensano come me e vorrebbero questa libertà. Perciò credo che un dovere di chi vive questa libertà sia di offrirla e di fare tutto il possibile affinché anche gli altri possano viverla. Ci sarebbe un piccolo particolare che ho dimenticato. Non sono del tutto d'accordo nella domanda quando Giorgio diceva “a noi cristiani ci lascia indifferenti che qualcuno”. Forse questo in Occidente, ma nel mio

mondo cristiano orientale-arabo no. Quando un cristiano si fa musulmano è una vergogna e si dice: “Ma come può fare questo passo indietro?”. Però, preghiamo per lui, diciamo che ha avuto una debolezza, è la sua libertà: non è siamo insensibili, i musulmani sono sensibili, ma c'è un controllo della sensibilità, della sofferenza, perché la persona supera la comunità. Questo è il cammino dell'umanità: dall'umanità dove il gruppo prevale sull'individuo, all'umanità dove l'individuo, la persona, prevale sul gruppo.

G. Paolucci - Ecco allora potremmo chiedere a Souad Sbai se questo auspicio che Samir ha prospettato è fattibile. Se e come sia possibile questo tentativo di aiutare il mondo musulmano ad affacciarsi alla modernità, ad acquisire come valore la libertà di coscienza, se e come il Marocco, da cui lei proviene e ha moltissimi rapporti d'affetto, possa portare a termine questo tentativo di aprirsi alla modernità e di acquisire la centralità della persona come mentalità dominante a livello sociale e a livello culturale, visto che viene presentato come uno dei Paesi che di più sta cercando di viaggiare verso la modernità. Ecco, se lei può darci una testimonianza di come questo sta accadendo, e se davvero l'Europa è un'Europa lungimirante e può guardare a Paesi come il suo, nella sponda Sud del Mediterraneo, e come possa creare degli interlocutori per un progetto di cooperazione vera.

Souad Sbai - Grazie. Samir ha detto tutto sul mondo arabo e su questo tema dei cristiani venuti dall'Islam. Prima di tutto vorrei ringraziare alcuni amici marocchini presenti qua questa sera e anche italiani che conosco da tanto tempo e vi voglio dire che sinceramente non è facile restare qua al giorno d'oggi soprattutto a Milano che è una città molto estremista; per noi è più facile Roma o altre città, Milano in un certo senso ci spaventa. Dico anche a questi amici che sono coraggiosi a stare qui perché il pensiero di questi estremisti è subito “siete dei convertiti, siete degli apostati, nemici, infedeli...”. Io qui mi sento a casa, tra amici, e credo che ce ne dovrebbero essere migliaia di incontri come questi perché danno modo a tanti di conoscersi e di dialogare anche tra di noi, perché, purtroppo, siamo invasi anche da questa televisione che è un po' a senso unico. La realtà non si conosce e non si sa che la maggioranza è moderata, questi moderati non visti bene dagli italiani - io che mi presento come moderata agli italiani sembra un po' un extra terrestre, perché sembra non sia possibile un Islam moderato-. Purtroppo in Marocco c'era un altro Islam, un Islam moderato, poi arrivo in Italia e ne trovo uno molto estremista, un Islam italiano, fatto anche di italiani convertiti, che per me sono i peggiori perché portano un pensiero più radicale che per noi non esiste. Perciò mi sono trovata a combattere contro un Islam particolare troppo estremista per il nostro pensiero, noi veniamo dalla scuola *Malachita*, molto lontana dalla scuola *Labita* che è la

scuola dell'Arabia Saudita che ha speso molto per re - islamizzare tutto il Nord Africa. Non c'è riuscita e questo rumore si è riversato invece verso l'Occidente, verso l'immigrato, dove invece ha fatto più presa e purtroppo continua solo con l'Italia perché è importante che molti italiani vivano questo Islam italiano con una certa passività, cioè proprio che provoca odio. No, noi pesiamo tanto e soprattutto anche nei giornali, in Iran si sono toccati temi molto forti, basta prendere dei temi e ripeterli tante volte perché entrano in testa alle persone e lì si può anche usare contro questi estremisti perché c'è sempre un certo limite solo in Italia. Io le cose che dico in Marocco non le posso dire in Italia perché c'è sempre un estremista che mi dà della blasfema. Per questo vorrei parlare un po' della situazione marocchina, rispondendo alla sua domanda sulla libertà. Sì, il Marocco è molto avanti, quello che io noto è che la donna immigrata in Italia è dieci anni in ritardo, come gli italiani andati in America che dopo 40 anni si domandavano se l'italiano ha la lavatrice, tanto per fare un esempio. Qui invece c'è un ritorno indietro medievale: la donna che torna con il *hijab* ha moltissimi rapporti d'affetto totale, questo neanche in Marocco, e invece in Italia si incontra questa gente. In Marocco l'Islam, nelle moschee è un Islam moderato, non si parla contro le altre religioni, c'è rispetto delle altre religioni. Io sono cresciuta con cristiani, ebrei, i miei vicini di casa erano ebrei. Noto che qui invece c'è una guerra di civiltà, un odio più che una guerra di civiltà, e noto che c'è un ritorno medievale. Il Marocco, invece, sta cambiando anche per l'immigrato, perché si trova nella situazione drammatica dell'immigrato, e questo immigrato un giorno tornerà a casa, e che facciamo? Portiamo l'Arabia Saudita in casa? Perché qui c'è l'Arabia Saudita, a Milano, Bologna, lo sappiamo tutti, ma c'è silenzio. Bisogna reagire! Perché è un estremismo non naturale, è un estremismo di ciarlatani, non di fede, perché veramente chi crede nel Corano non si comporta in questo modo, chi crede nel Corano è una persona normale, vive il suo Islam come lo può vivere un cristiano tranquillamente. Invece in Italia c'è questo terrore, sempre di più, anzi qui c'è una specie di re- islamizzazione che non è uscita dal Nord Africa, non è uscita dai fratelli musulmani, è ormai dall'81 che c'è questa avanzata in Occidente. Il Marocco sta invece facendo delle leggi. Fino a qualche giorno fa sono uscite 50 donne Imam, se qui parlassimo dell'Imam donna qualcuno ci lincerebbe. Ci sono 50 Imam donna per rieducare alcune persone, perché alcune si sono avvicinate troppo ad alcuni estremisti e hanno cominciato a insegnare un Islam *mohabita*, che per noi è estremista, non lo accettiamo. Il re del Marocco ha fatto sì che ogni anno vadano 50 donne nei carceri e nelle scuole, che insegnino l'Islam moderato, quello *sufi*, senza odio verso nessuno. L'anno prossimo invece usciranno 50 Imam specializzati per un controllo delle moschee, affinché non venga diffuso, nelle preghiere del venerdì, un sermone radicale che non è il sermone della civiltà marocchina. E il Marocco ha fatto questo per difendersi da quelli che arriveranno dall'estero! Questo è grave, perché uno vede il futuro fatto di integralisti. Sapete,

quando dicono “vengono dall'Italia”, sembra che siano arrivati dall'Arabia Saudita, non vogliono accettare neanche le leggi uscite in Marocco, per esempio la legge contro la poligamia. Ora finalmente è uscita una legge per la donna: finalmente ora la donna è uguale all'uomo. Se io dico a un estremista “io sono uguale a te” questo è molto pericoloso, non c'è educazione. Non solo, vorrebbero anche delle scuole chiuse, perfino gli asili, così che fin da piccoli possano crescerli integralisti; rispetto a questo il Marocco sta facendo la sua battaglia, con le ultime leggi uscite. Io cerco di portarle anche qui visto che faccio parte della Consulta Islamica, questa Consulta Islamica che a me non serve a niente, lo faccio solo per tranquillizzare l'animo di qualcuno. Nell'Islam, lo sanno tutti, non c'è il clero, non c'è il Papa, il vescovo, a con cui dire “facciamo io e te un'intesa”, nell'Islam con chi la fai? Con il convertito italiano? Sappiamo tutti che molti si sono convertiti per fede, ma molti anche per motivi economici, e sono diventati importanti. Notiamo che il musulmano che si converte al cristianesimo deve nascondersi nelle catacombe, mentre il cristiano convertito all'Islam diventa addirittura un leader, e a me sta stretta questa situazione. Perciò l'intesa Stato-Islam non ha senso, a questo punto bisogna farla fra gli Stati, ma questo è impossibile. Questa è un po' la situazione marocchina. Ecco la differenza tra il Marocco e la comunità araba in Italia. Non è solo per il Marocco, ma anche per i tunisini e altri Paesi arabi che hanno lo stesso problema. Il fatto è che sono molto indietro e che mantengono le tradizioni. Il problema di questo estremismo è che più uno gli dà, più questo vorrà e riuscirà ad ottenere, bisogna però cominciare a dire no. Il problema della scuola è un esempio: queste scuole islamiche sono allucinanti, non esistono neanche nei paesi arabi eppure vedo che molti italiani le ritengono un diritto. Non capisco perché debba venire dall'Arabia Saudita o dall'Egitto un estremista che non vuole parlare l'italiano e obbliga mio figlio a studiare solo l'arabo e in più alcuni vescovi approvano questa cosa. Martino ha detto: “Mettiamo la religione islamica nelle scuole”. “Ma chi te l'ha chiesta?” è la domanda che sorge spontanea. Chi ve l'ha chiesto? Noi non abbiamo chiesto niente e siamo la maggioranza dei moderati, se volevamo la scuola islamica rimanevamo in Marocco, non c'è neanche in Marocco un insegnamento islamico! C'è lo studio fino alla quinta tanto per dare un'idea. L'Islam si insegna in casa, non nella scuola.

G. Paolucci - Io non ti fermo, anzi come dice Mike Buongiorno: “Anziché lasciare, raddoppio”, nel senso che tu ci apri degli scenari sconosciuti alla maggior parte dei presenti e alla maggior parte degli italiani. Non solo per quello che dici ma anche per l'osservazione che facevi sul fatto che in Italia c'è un Islam più radicale di quello che avevi abbandonato nel tuo paese e questo è interessante perché potrebbe aiutare a capire quello che è successo negli ultimi vent'anni nel nostro paese, quando il fenomeno dell'immigrazione è stato lasciato completamente non governato, al di là dei proclami che si fanno sui giornali. Il secondo aspetto che mi interessa approfondire è questo: tu

dicevi che dobbiamo dire no, però so che tu oltre a dire no dici sì. Prima accennavi al grande compito dell'educazione, tu sei impegnata come direttrice di un giornale con le donne, con i bambini. Ecco se potessi aiutarci a capire qual è la *pars construens* del tuo lavoro, cioè oltre che opposti alle deriva radicale che in Italia ha la voce grossa e trova molto più spazio nei mezzi di informazione di quanta ne trovi la maggioranza silenziosa dei musulmani di cui tu dicevi di essere molto più interprete di altri. Se ci aiuti a capire cosa significa questo sì, cioè questo tentativo di costruire una nuova presenza dei musulmani in Italia a partire da un lavoro educativo, a partire da un lavoro sulla questione femminile, a partire da un lavoro di quello che accade nelle famiglie.

Souad Sbai – Intanto come dicevo prima la scuola italiana è importante. L'altro problema grave è il quello della donna: abbiamo l'86% di donne analfabete, non solo di italiano ma anche della lingua d'origine, non sanno né scrivere né leggere l'arabo e neanche i numeri; se escono per strada non possono neanche prendere l'autobus e il problema è che qualcuno ha chiuso gli occhi su questo dramma. La donna non esce, la donna vive in un dramma, l'abbiamo detto in tutte le lingue, la donna non parla contro l'islam, parla contro l'uomo violento, la tradizione violenta. Soprattutto è grazie anche alla donna che ciò avviene, perché siamo sempre noi che educiamo, perché siamo sempre noi a educare questi mostri. La colpa è nostra in quanto donne arabe che portano avanti questo maschio. Il problema è alfabetizzare. L'86 % delle donne arabe sono analfabete, non sanno scrivere né leggere niente, era l'86% quando ho lasciato il Marocco, ma ora laggiù è il 42%. In 15 anni di immigrazione la seconda ondata in Italia, che è stata forte, le donne sono rimaste come prima. Non è cambiato niente. Uno dice che se arriva l'occidente migliora la situazione, invece la sua situazione è tornata indietro: sia quella dei diritti, perché alla fine il diritto non c'è, (se si va al consolato ci sono sempre gli uomini e gli uomini non danno risposta alle donne, ma solo agli uomini) e la donna rimane chiusa in casa, chiusa a chiave e questo per la maggioranza delle donne. Gli italiani dicono che è un loro problema e una loro cultura, invece questo è un problema di tutti perché questa è violenza continua: più la donna è analfabeta, più c'è violenza e alla fine fare finta di niente è sbagliato. Bisogna invece reagire e denunciare queste violenze, noi ne abbiamo denunciate tante quest'anno: purtroppo abbiamo perso quattro donne morte di botte. La cosa più importante però è educare l'uomo perché è più acculturato e occorre cercare di fargli capire che la donna ha dei diritti. Però sembra che ci sia diritto e diritto, perché l'Italia è un paese un po' strano: quando noi combattiamo contro la poligamia -e per anni l'abbiamo combattuta- in Marocco ci siamo riusciti, poi arriviamo qui e c'è un giudice di Bologna che dice "Sì, lui è un immigrato" e può sposare quattro donne. Ma a chi diamo la pensione?

Oggi è uscita la sentenza di Bushra, la ragazza che per sette anni non ha visto i figli perché gli sono stati rapiti e oggi il giudice ha detto che non sussiste reato. Domani dunque anche le donne sposate

con matrimoni misti non avranno diritto. Purtroppo la legge italiana non aiuta perché la legge inventa tradizione nel tempo e questi giudici italiani non ci aiutano. E' come l'infibulazione, che è un dramma, eppure molte donne di sinistra non hanno votato questa legge nel parlamento.

Chi l'ha portata avanti? Le donne di destra. Allora la nostra domanda è "Perché?" "Ci rispondono: per la tradizione...". (Ma io vorrei prima farla a loro e poi parlare se va bene o non va bene).

Siamo in Italia, ci sono le leggi e vanno rispettate molto più severamente che da noi. Bisogna portare avanti un discorso di alfabetizzazione, cercare di lavorare sulle donne e sulla loro alfabetizzazione.

Conosco delle persone che sono convertite: c'è un "J'accuse" di una donna alla Chiesa perché la Chiesa, soprattutto riguardo ai convertiti, chiude gli occhi sulla loro realtà, e di questo non si sa la motivazione perché invece quando un cristiano entra nella fede musulmana, c'è una bella festa... Il libro di padre Samir è un libro gentile perché non offende, dà voce a quelle persone che la voce non ce l'hanno perché hanno paura di dire che sono cristiane in Italia e hanno paura di dirlo in Italia. Capisco in Marocco che, alla fine, solo alla famiglia lo possono dire, ma in Italia non possono. Questo è un libro per voi italiani (più che per gli arabi) poiché, leggendolo, potete capire più profondamente i sentimenti di queste persone, come sono queste persone. Diventare cristiano non è una cosa facile, perché ci sono degli obblighi, c'è uno studio (un'analfabeta- questo si sa- non diventerà mai cristiano), c'è dunque un impegno, un sentimento di fede radicale. Viceversa per diventare musulmani non ci vuole niente, basta recitare poche formule. Perciò, gettare uno sguardo alla vita di queste persone attraverso questo libro merita attenzione.

G. Paolucci- Grazie Souad anche per la recensione non richiesta. Fa piacere sentire questo anche perché una delle risposte che abbiamo dato alla domanda, che prevedevamo, circolasse dopo l'uscita del libro e che questo fosse un libro per far proselitismo o per dimostrare che i musulmani buoni sono solo quelli che diventano cristiani. Assolutamente no. Ci siamo interrogati con l'amico Camillo e con padre Samir se questo è un libro, come alcuni sospettavano, contro il dialogo e ci chiediamo se il dialogo non è quello che è avvenuto questa sera davanti ai nostri occhi in cui ciascuno non rinnega la propria identità, la ribadisce, ma per questo non pensa di non poter vivere accanto all'altro. Proprio per questo credo che padre Samir ci possa aiutare a capire cosa sta accadendo per esempio in Egitto, la nazione araba più popolosa e quella dove vive la maggior minoranza cristiana, quella dei *copti*, dove oramai ogni settimana ci sono episodi di violenza da parte di terroristi islamici nei confronti di queste minoranze. Ebbene anche qui dove la situazione è sempre più difficile, però non mancano le voci anche all'interno del mondo islamico che reclamano il rispetto della libertà di coscienza.

S. K. Samir- Traduco in modo spontaneo alcune reazioni dopo ciò che è successo ad Alessandria d'Egitto, quando hanno attaccato tre chiese il Venerdì Santo e il governo ha detto: “ma è opera di un pazzo”.

In seguito c'è stata la reazione di un musulmano noto, il capo dei giornalisti egiziani del sindacato, il quale ha fatto uno scritto ironico, satirico dicendo: “Ma perché il governo ha detto che è un pazzo? Lui non è un pazzo perché ha fatto il suo dovere da buon musulmano. E' corso da una chiesa all'altra per castigare questi cattivi miscredenti che stavano pregando; e come si fa a pregare tranquillamente in una chiesa in un paese musulmano? E come si fa a non uccidere questi cristiani che disturbano l'ordine pubblico pregando così in privato nelle loro chiese?”. Ha suscitato parecchie reazioni. Qualche giorno fa in Egitto un gruppo di 32 intellettuali musulmani, che si sono dati il nome di “Musulmani contro la discriminazione”, ha fatto anche una dichiarazione. Vi leggo un pezzo per rendere l'idea, qualcosa di significativo: “Noi musulmani proclamiamo che siamo stufi che ignoranti, fanatici, assassini, terroristi parlino dell'Islam nel nostro nome. Siamo stufi dei giudizi e dei disprezzi e degli abbracci davanti alla televisione e ai fotografi e ai giornalisti, tutte le volte che c'è un problema di violenza contro i cristiani d'Egitto. Noi proclamiamo che abbiamo deciso di stare accanto difendendo la nostra fede contro chi la deforma. Noi proclamiamo con il Corano che non c'è costrizione in materia di religione e con il Corano diciamo che quelli che hanno creduto - cita un versetto coranico – quelli che hanno creduto (cioè i musulmani) quelli che sono diventati ebrei, i cristiani, i Sabei, tutti quelli che credono in Dio e nell'ultimo giorno e fanno il bene avranno la ricompensa presso il loro signore e non avranno paura ne saranno rattristati, cioè andranno in cielo. E perciò noi proclamiamo che tutte le forme di esclusivismo sono contrarie all'Islam”. E poi dice nella prima parte: “Noi musulmani contro la discriminazione”, “rifiutiamo e combatteremo ciò che segue: la diffusione di un clima isterico contro i cristiani d'Egitto attraverso le tendenze salafite (cioè tradizionaliste) sotto tutte le loro forme, che siano fatte spontaneamente, o con il sostegno del governo. Siamo contrari ai nostri imam che provocano con tutti i mezzi pubblicamente tutti i giorni quest'odio contro i cristiani.”

E continuano così, sono quattro grandi capitoli e poi dicono: “Perciò noi passiamo all'azione in quattro settori della vita quotidiana”. Tra l'altro è un punto molto importante per i cristiani, perché non possono avere nessun posto importante nel paese a livello civile, universitario, in qualunque cosa; oppure che non possono costruire le chiese liberamente. E dicono: “ Tutte le religioni devono essere trattate su un piano di uguaglianza”. Vi cito a proposito della condanna all'apostasia di Abdul Rashman, quello afgano, alcune reazioni di giovani d'Egitto che ho preso su un sito che consulto spesso, molto interessante.

Questo (seguono tutti i nomi ad ogni intervento letto e tradotto da Samir Khalil) è un palestinese che vive nel Kuwait e dice: “Tutte le volte che qualcuno fa qualcosa c'è chi lo vuole uccidere e poi dicono ‘perché la gente ci odia?’ Guardate i musulmani in Occidente. Vivono bene acquistano la cittadinanza, sono proprietari, tutte queste cose sono vietate ai palestinesi nel Kuwait, o a chiunque. E c'è pure chi è nel parlamento, qui invece vivi e muori, e non ottieni un soggiorno permanente. I diritti più naturali non sono garantiti, puoi nascere e vivere 50 anni nel paese e poi essere espulso”. Uno del Cairo dice: “Il giudice ha detto l'Islam è religione di pace, di tolleranza, di misericordia e di verità. Perciò abbiamo detto ad Abdul Rashmam che se si pentisse della sua azione noi lo perdoneremo: mi pare inutile commentare”. Ogni risposta è ridicola. Un altro dice: “L'apostasia si dice per chi è stato un credente per condizione in età matura e poi ha abbandonato l'Islam, ma il musulmano può rifiutare l'eredità all'età matura”. Un altro di Alessandria: “Vorrei chiarire alcuni punti. Nel Corano ci sono decine di versetti che affermano la libertà di credenza abbandonando Dio e di castigare chi pecca; aderire a una religione è un atto libero, abbandonarla è un diritto. Il Profeta non ha punito gli ipocriti malgrado i versetti del Corano contro di loro, si è accontentato di non pregare per loro. Quanto alle guerre dell'apostasia noi chiamiamo quelle del califfo Abu Bakr ‘guerre politiche’, non religiose”. E ancora, un altro: “Io sono musulmano ed essendo in possesso di tutte le mie forze mentali, devo passare al buddismo che è più conforme moralmente alle mie convinzioni e alla mia educazione umana. Che ne dicono i miei fratelli wahabiti e salafiti che condannano gli altri come miscredenti?”. Un altro, l'ultimo: “anch'io ero musulmano e mi sono fatto cristiano ma in segreto, ovviamente per paura di essere ucciso. Dico a tutti i musulmani: se fossi tornato islamico, per paura che mi uccidessero, sarei stato nel mio cuore credente musulmano? Adottare una religione può essere frutto di una minaccia oppure di una *scelta esistenziale*”.

Ho preso questo intervento tra più di trecento reazioni, un terzo delle quali sono a favore della libertà religiosa. Mi sembra che siano per la maggior parte giovani che scrivono. La nuova generazione dice : lasciate la religione a ognuno, occupatevi di politica e di altre cose, ma lasciateci in pace.

G. Paolucci- Queste sono testimonianze che ci aiutano a capire forse molto di più di quello che leggiamo sui giornali italiani. Volevo tornare ad una provocazione che ci lanciava prima Souad Sbai e credo che possa essere l'ultima domanda di questa sera. Nel libro c'è una *j'accuse* di una convertita tunisina che dice: la Chiesa ci lascia soli, noi abbiamo fatto una scelta coraggiosa a rischio della vita a rischio della persecuzione anche nei paesi dove la libertà religiosa è formata. Ecco l'impressione che io ho avuto non è tanto di una Chiesa che chiude gli occhi, quanto di una sfida di una provocazione che la primavera di fede che questi neocristiani vivono lancia ad una

cristianità occidentale e italiana molto formalista e molto ritualista: i cosiddetti cristiani della domenica. Ci diceva: voi non vi rendete conto del grande tesoro che avete incontrato e tenete questo tesoro chiuso nei vostri scrigni, nelle vostre case e nelle vostre chiese. Per noi l'incontro è stato qualcosa che ha cambiato e rivoluzionato completamente il nostro modo di vita. Ecco da questo io mi sono sentito anche, come uomo e come cristiano, sfidato di riscoprire la bellezza della fede come esperienza e quindi, a Samir, volevo chiedere circa l'esperienza che lui fa in Libano e ,girando molto, anche nei paesi in cui ancora la cristianità orientale sopravvive, se davvero questa è la sfida che i cristiani venuti dall'Islam possono lanciare anche per un rilancio di un certo modo di vivere la vita rispetto a come si sta in occidente che appunto considera Dio alla stregua di un sopramobile e non di un motore della vita quotidiana.

S. K. Samir- Ho detto prima che ero stato un po' sorpreso, scioccato dall'affermazione che per noi cristiani se uno si converte non fa nulla. In oriente i cristiani del mondo arabo si domandano profondamente: ma come è possibile che chi ha scoperto il Vangelo, la bellezza del Vangelo, e la figura di Cristo, chi ha vissuto la prossimità di Dio nel suo cuore, chi ha comunicato questa prossimità in se stesso, ricevendo la comunione, com'è possibile per chi ha conosciuto Dio come padre, come madre, com'è possibile che si faccia musulmano. E' una reazione assai comune, come ha accennato anche Souad, dire: o era cristiano solo di nome e in questo caso a fatto bene, o l'ha fatto per un motivo umano, di vantaggio umano. In questo caso e in ambedue i casi preghiamo per lui.

Ma rimane una cosa difficile da capire. In Libano ,in questo piccolo paese di tre milioni e mezzo tra i quali circa il 40% sono cristiani, ogni anno ci sono almeno un centinaio di musulmani che si fanno battezzare, molti di loro attorno alla festività di Pasqua. Io stesso lo scorso anno ho battezzato qualcuno. Un uomo di circa trentacinque anni che non conoscevo è venuto da me chiedendomi un Vangelo, mi trovavo lì a casa e la portinaia gli ha detto: c'è padre Samir al primo piano. E' salito e mi ha detto che voleva conoscere il Vangelo e io accettai. Lui diceva: *c'è qualcosa che non capisco*; alla fine mi ha chiesto se poteva tornare di nuovo e allora ho risposto che ero sempre lì. Lui tornava e ogni volta aveva domande sul vVangelo. Ma alla seconda volta subito gli ho detto: guarda d'ora i poi, se intendi tornare, *ti compri un piccolo quaderno* dove tutte le volte che leggi una pagina del Corano, quando trovi un versetto che ti piace, lo copi. Se c'è un versetto che ti urta lo scrivi e *se hai qualche domanda* su un versetto fai una nota e ne parliamo. E così veniva e diceva questo versetto mi è tanto piaciuto, io gli chiedevo perché e lui ne parlava. Talvolta mi diceva questo mi sorprende e gli spiegavo e quando aveva delle domande, chiarivo. Poi abbiamo continuato, io non ho mai cercato e non ho mai saputo dove abitasse, lui tornava, dopo circa sei mesi lui mi disse: ma lei non

mi ha mai parlato di battesimo e io gli dissi: non tocca a me parlarne, è affar tuo e allora abbiamo parlato finché un giorno mi ha chiesto se poteva venire in chiesa: la chiesa è aperta a tutti, benvenuto. Io gli ho detto: però se vieni, quando gli altri andranno a far la comunione, rimani al tuo posto e veniva ogni venerdì sera perché gli faceva comodo venire alla sera. E così alla fine l'abbiamo battezzato.

C'era una comunità cristiana e siccome io viaggiavo l'ho affidato a loro dicendo: io non ti posso seguire perché sono spesso via, c'è una comunità cristiana che ti da una mano, una ventina di uomini che lo seguivano finché non è stato battezzato. Abbiamo fatto una grande festa con tutto questo gruppo.

Abitava con altri in un appartamento i suoi compagni quando hanno visto il vangelo da lui l'hanno sgridato; lui gli ha chiesto che male ci fosse, visto che è il Corano che ci dice di leggere il vangelo. Perché non lo leggete anche voi gli disse. Ma tu ti vuoi fare cristiano, gli chiesero, ma lui non ha risposto. Però le pressioni sono diventate forti e i suoi amici gli hanno detto che non poteva più continuare così e l'hanno spostato a Beirut est, nel quartiere cristiano. Però lui non era contento. E' venuto da me e vedendolo triste gli ho chiesto, perché? (Lui ha preso il nuovo nome e quando lo chiamai con il vecchio nome, mi ha detto: no dal giorno del battesimo io ho il mio nome) e mi ha confidato di non essere contento perché qui sono tutti cristiani e io voglio annunciare il Vangelo. L'ho rivisto la settimana scorsa dopo tre mesi di assenza e gli ho chiesto: come stai? E lui: adesso meglio! E' vero io abito nel quartiere cristiano, però ogni giorno vado all'università islamica e lì ritrovo i miei amici e lì non voglio fare del proselitismo, *io faccio delle domande, suggerisco, aiuto*. La mia gioia è stata l'altro mese quando un mio amico membro di Hezbollah mi ha invitato a casa e mi ha detto: senti *tu sei strano*, tu non mi ha mai chiesto soldi e ogni volta che ti ho chiesto qualcosa mi hai dato tutta la giornata. Risponde: sì, perché la vita è amarsi. E lui dice: sei strano e io non ho risposto; io sono così, sono sempre io, sono cambiato!

Voglio dirvi che l'esperienza di quest'uomo è quella di uno a cui io ho chiesto: “ma non hai paura e mi risponde: no, che mi può succedere? Se mi fanno qualcosa sarò un jaid, sarò un martire, e se non mi fanno qualcosa, forse farò qualche bene per ripagare la mia vita di prima dove non facevo il bene.

Quest'uomo che mi dice “tu sei mio padre”, io posso dire che ha scoperto qualcosa di vero per sé e che io non ho fatto altro che rispondere alle *sue domande*.

Quest'uomo non può tenere in silenzio la scoperta che ha fatto e questa è come la fiamma che se brucia la devo comunicare. Siamo qui, in occidente, un po' tiepidi perché a volte siamo cristiani di nome ma non nella realtà, ma la fede cristiana, il cristianesimo, il vangelo non sono una banalità. La fede cristiana è un fenomeno eccezionale, fuori dal comune; ma dove mai avete letto “a uno che ti

fa del male prega per lui”, chi ti odia amalo di più, per chi sbaglia lascia tutti quanti e vai a cercarlo, la pecora smarrita e così via. Io ho letto il Corano tante volte, si trova un accenno di qua e di là . Ma *dove* si presenta Dio come padre e madre. Io con i miei amici prego la preghiera iniziale del Corano, la prima sura, che è bellissima se si prende *nel senso così com'è senza progettare* altri significati come si fa spesso.

Talvolta loro vorrebbero pregare con me il Padre nostro, però dire Padre nostro blocca tanti. Come si può chiamare Dio, padre? E forse hanno ragione: San Paolo dice che è solo lo Spirito Santo che ci permette di dire Gesù è Signore e Dio è padre. Questa è la Trinità non è tre e uno, non è una questione di numero è riconoscere che Dio è padre e basta. Da questo deriva che c'è un Figlio, che c'è lo Spirito, che c'è un dono di sé, che c'è una comunicazione ecc...

Non vorrei offendere qualcuno, per secoli abbiamo mandato missionari in tutto il mondo e gli abbiamo mandati nei paesi musulmani; per secoli i missionari hanno detto che è quasi impossibile perché il mondo musulmano è chiuso su di sé. Anche chi vorrebbe, anche chi si apre, in particolare le donne, al messaggio di Cristo non osa fare il passo perché la comunità rinchioda ognuno che è preso in una specie di prigione. Ora non c'è bisogno di mandare missionari al di là del mare, i musulmani sono a casa nostra.

In Italia sono settecentomila, saranno un milione; in Europa si dice dodici, quindici milioni. E se fosse questa la provvidenza divina che attraverso la storia economica e politica manda i musulmani suggerendo loro la chance della loro vita, incontrando i cristiani, di aprire il vangelo, di entrare in una chiesa. Io personalmente credo che è la provvidenza divina che guida la storia e che l'immigrazione musulmana è per loro la chance per scoprire la cosa più bella che abbiamo: il vangelo e Cristo, senza che nessuno debba fare del proselitismo, cercare di andare a pesca per pescare qualcuno; solo testimoniando che essere cristiano vuol dire essere amico di un uomo, *fare proprie le sue domande fino a rispondergli*, di voler bene profondamente, dare, se necessario la proprio vita per uno che incontra per strada. E' questa la sfida e questo che ci dicono questi fratelli che hanno fatto il passo come questo pazzo di Abdoul in Afghanistan. Ha detto giusto questo giudice che ha trovato questo trucco per liberarlo: è pazzo, *un pazzo di Cristo*. E se posso augurare qualcosa a noi stessi è che diventiamo tutti pazzi. Grazie.

G. Paolucci - Grazie a Samir. Io concludo molto brevemente perché credo che la storia che ci ha appena raccontato dica anche il senso dell'incontro di questa sera cioè della possibilità della libertà dell'uomo si possa confrontare con delle risposte vere, che le domande che ciascuno di noi che porta nel cuore non perché cristiano, ma perché uomo, abbiano la possibilità di impattarsi con delle risposte e queste risposte il cristianesimo le offre. Ci sia per tutti la possibilità di incontrarlo e ci sia

per i nostri amici musulmani che condividono con lei il cammino nella comunità musulmana alla ricerca del senso della loro vita e della felicità la possibilità di aiutare i loro amici insieme a noi credo, a costruire la possibilità di una convivenza in nome di una libertà in nome della possibilità di dire tutti sì alle risposte che troviamo più confacenti alla nostra ricerca di felicità. Grazie e Buonasera.